

TRIANGOLO ROSSO

Giornale a cura dell'Associazione nazionale ex deportati nei Campi nazisti e della Fondazione Memoria della Deportazione

Nuova serie - anno XXX
Numero 1-3 . Gennaio-Marzo 2014
Sped. in abb. post. art. 2 com. 20/c
legge 662/96 - Filiale di Milano



L'ex deportata: ragazze, ricordate che...



Le notizie da pagina 48

Mirella Stanzione, deportata a Ravensbrück con la madre, ha incontrato a Reggio Emilia le centinaia di giovani che hanno poi partecipato (in mille e più) ai viaggi della memoria. Alle ragazze che l'hanno salutata con affetto ha spiegato che l'unico ricordo dal campo è stato il Triangolo rosso, il suo e quello di sua madre.

I GRANDI DELLA DEPORTAZIONE

Andrea Lorenzetti

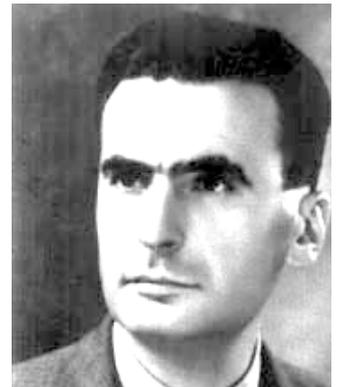


Figura eminente del Socialismo catturato dai nazisti, deportato e morto a Mauthausen.

ANNIVERSARIO

1914

1918

100 anni fa lo scoppio della prima guerra mondiale



Con un colpo di stato il via all'inutile strage

ELLEKAPPA



Triangolo Rosso, il vostro periodico, parla di memoria da trenta anni

Triangolo Rosso

Periodico dell'Associazione nazionale ex deportati nei Campi nazisti e della Fondazione Memoria della Deportazione

e-mail: segreteria@fondazionememoria.it

Una copia euro 2,50, abbonamento euro 10,00

Inviare un vaglia a:

Aned - via San Marco 49 - 20121 Milano
Telefono 02 76 00 64 49

e-mail **Aned** nazionale: segreteria@aned.it

e-mail **Aned** di Milano: milano@aned.it

Direttore **Gianfranco Maris**

Comitato di presidenza dell'Aned

Gianfranco Maris presidente

Tiziana Valpiana vice presidente

Dario Venegoni vice presidente

Marco Balestra tesoriere

Miuccia Gigante segretario generale

Triangolo Rosso Comitato di redazione

Giorgio Banali, Angelo Ferranti,

Franco Giannantoni,

Iblio Paolucci (coordinatore), Pietro Ramella

Segreteria di redazione **Elena Gnagnetti**

Gli organismi della

Fondazione Memoria della Deportazione

Biblioteca Archivio Pina e Aldo Ravelli

Via Dogana 3, 20123 Milano- Tel. 02 87 38 32 40

Gianfranco Maris presidente

Ionne Biffi vice presidente

Elena Gnagnetti segreteria e biblioteca

Massimo Castoldi direttore

Vanessa Matta archivio

Consiglio di amministrazione

Gianfranco Maris presidente

Maria Chiara Acciarini, Ionne Biffi,

Divo Capelli, Massimo Castoldi, Alessio Ducci,

Guido Lorenzetti, Floriana Maris, Anna Steiner

Comitato storico scientifico

Gianfranco Maris presidente

Alfredo Canavero, Claudio Dellavalle,

Brunello Mantelli, Gianni Perona

Comitato dei garanti

Osvaldo Corazza, Raffaele Maruffi

Collaborazione editoriale

Franco Malaguti, Isabella Cavasino

franco.malaguti@alice.it

Chiuso in redazione il 10 aprile 2014

Stampato da Stamperia scrl - Parma

QUESTO NUMERO**NOTIZIE**

Pag. 3 Ordine del giorno sul Memoriale di Auschwitz.

Pag. 4 **Il Consiglio Nazionale dell'Aned.**

Pag. 6 Le giornate della memoria a Foligno e in Umbria.

Pag. 7 Un giorno passammo sui sentieri partigiani... e ci scoprimmo commossi per un piatto di mirtilli.

Pag. 8 Il viaggio delle voci presenti.

di Angela Cannizzare e Eugenio Iafrate

I GRANDI DELLA DEPORTAZIONE

Pag. 10 Andrea Lorenzetti promotore dell'Avanti! clandestino. Figura eminente del Socialismo catturato dai nazisti, deportato e morto a Mauthausen.

di Guido Lorenzetti

ANNIVERSARIO

Pag. 20 Grande Guerra -1914-1918. Con un colpo di stato il via all'inutile strage.

di Iblio Paolucci

Pag. 24 La grande guerra sullo schermo ...vibrante evocazione dei soldati che, nelle trincee, patirono e morirono.

di Sauro Borelli

LE NOSTRE STORIE

Pag. 26 È l'8 settembre 1943. Il racconto di un ragazzo che cerca il padre militare: ora cosa ci succederà?

di Gerardo D'Ambrosio

Pag. 30 Nel '42, dopo Pearl Harbor, gli Stati Uniti costruiscono lager per giapponesi anche se cittadini USA.

di Pietro Ramella

Pag. 33 Quella gavetta in fondo al mare racconta la storia (volutamente insabbiata) dell'affondamento dell'Oria.

di Paolo Ciampi

Pag. 36 Il "viaggio della memoria" di Vera Vigevani Jarach vittima delle leggi razziali poi dell'Argentina "golpista".

di Franco Giannantoni

Pag. 42 8 settembre 1943, a 19 anni il coraggio di una scelta: Aldo Aldi, studente operaio parte per il fronte alleato.

di Bianca Mazzoni

Pag. 46 Gli scioperi del marzo 1944. La sfida degli operai di Sesto San Giovanni contro il generale nazista

di Giorgio Oldrini

Pag. 48 Per Mirella Stanzone l'unico ricordo del campo di Ravensbrück, è il triangolo rosso cucito sui vestiti suoi e della madre.

di Adriano Arati

RICERCHE

Pag. 52 "Auschwitz prima di "Auschwitz". Massimo Adolfo Vitale e le prime ricerche sugli ebrei deportati dall'Italia.

di Antonella Tiburzi

Pag. 56 Il paradosso di Wannsee. Quale lo scopo di una simile riunione?

di Ivano Gobbato

Pag. 58 La primavera italiana Sergio Solmi: aprile a San Vittore

di Vincenzo Viola

Pag. 60 Ricordando i 90 anni di età. Per volontà di Gramsci nel 1924 nacque l'unità

di Iblio Paolucci

BIBLIOTECA

Pag. 62 Il martire Janusz Korczak a colori per i bambini.

Pag. 63 Le fandonie su Dachau

Pag. 64 Suggerimenti di lettura

a cura di Franco Giannantoni

I 103 anni di Giobatta Dagnino, decano degli ex deportati italiani

Grande festa, sabato 22 marzo 2014 nella casa di riposo Segesta di Vado Ligure, in provincia di Savona, per il 103° compleanno di Giobatta Dagnino, nato a Genova il 22 marzo del 1911, decano degli ex deportati italiani.

Per il suo compleanno Dagnino ha ricevuto la visita di una delegazione della sezione Aned di Savona e Imperia, guidata dalla presidente Maria Bolla (con il festeggiato nella foto).

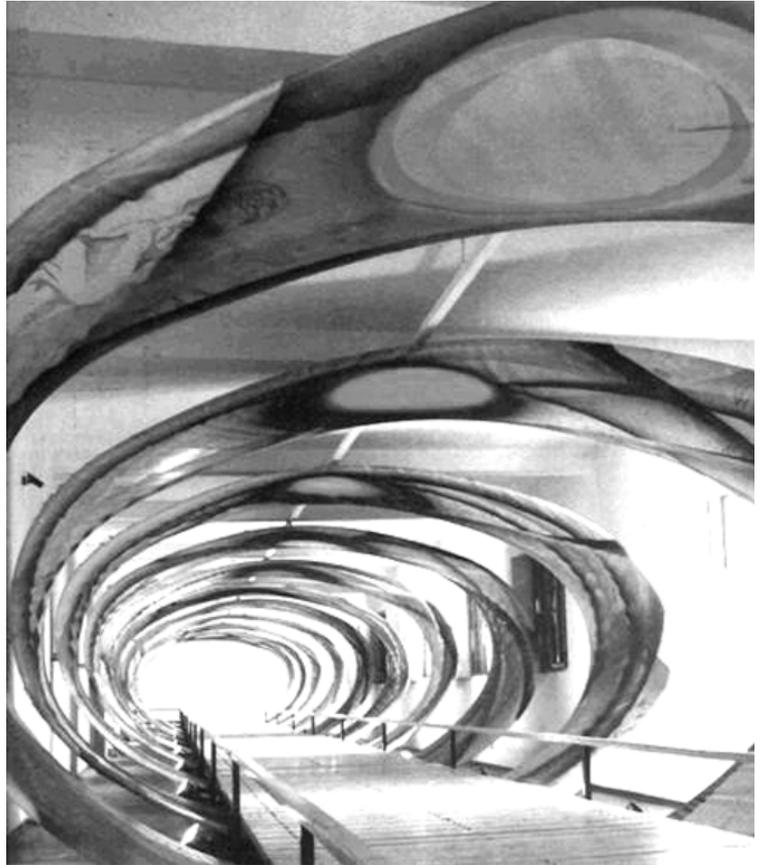
Al caro compagno Giobatta gli auguri degli ex deportati e di tutta l'Aned



Il Memoriale italiano collocato nel Blocco 21 di Auschwitz, è in pericolo: dal luglio 2011, per decisione unilaterale della Direzione del Museo, è chiuso al pubblico, inaccessibile persino agli studiosi.

Ordine del giorno sul Memoriale di Auschwitz

La direzione del Museo, sostenuta dal governo polacco e dal Consiglio internazionale di Auschwitz, ritiene che l'installazione italiana non corrisponda più alle linee guida emanate dal Museo negli ultimi anni, che richiedono allestimenti di taglio pedagogico-illustrativo, mentre quella italiana è un'opera d'arte, un'installazione che, ripromettendosi di comunicare un orrore non altrimenti descrivibile, parla appunto con il linguaggio dell'arte.



In assenza di una iniziativa delle istituzioni pubbliche italiane, l'Aned ideò, progettò, realizzò, finanziò (con mezzi propri e attraverso una sottoscrizione pubblica) e alla fine trasportò dall'Italia alla Polonia e allestì il Memoriale, alla cui progettazione e realizzazione avevano lavorato personalità della cultura italiana del calibro di Lodovico Barbiano di Belgiojoso, Primo Levi, Pupino Samonà, Nelo Risi, Luigi Nono, al fianco degli ex deportati al vertice dell'Aned, a cominciare da Gianfranco Maris, Teo Ducci e diversi altri. L'inaugurazione avvenne nella primavera del 1980, alla presenza di decine di ex deportati giunti dall'Italia, di rappresentanti delle Comunità ebraiche italiane e del ministro Marcora in rappresentanza del governo.

Agli inizi degli anni Novanta, proprietaria dell'opera, il Memoriale Italiano di Auschwitz, dopo un necessario intervento di restauro e con opportune installazioni illustrative, starebbe magnificamente lì dove è sempre stato, testimonianza della cultura e dell'arte nazionali, a ricordo di tutte le deportate e di tutti i deportati uccisi nei Lager nazisti. Ma la direzione del Museo, il consiglio delle personalità internazionali che la affiancano, il go-

verno polacco, quello italiano e numerose organizzazioni ebraiche internazionali sostengono che quell'installazione dovrebbe essere rimossa per lasciare spazio a una documentazione puntuale della sola Shoah italiana.

Dopo aver cercato a lungo di resistere a questa impostazione, e dopo aver cercato di persuadere le autorità italiane e polacche del valore dell'opera, dando prova di moderazione e di realismo Aned si è piegata oborto collo a questa richiesta che non condivide, e si è detta disponibile a trasferire l'opera nel nostro paese, in una località significativa per la storia della deportazione italiana, così da lasciare spazio a un nuovo allestimento italiano nel Blocco 21 di Auschwitz.

Dai diversi anni, però, tutti i tentativi esperiti per individuare una soluzione sono falliti. Nessun Comune italiano, tra quelli interpellati, si è detto per ora disponibile a ospitare il Memoriale, a causa degli alti costi del trasferimento e della difficoltà di reperire l'area necessaria. Dal canto loro i Governi che si sono succeduti in questi anni hanno negato di avere le risorse utili a salvare un'opera che per oltre trent'anni ha onorato la memoria della deportazione e la cultura italiana nel mondo.

Da Auschwitz intanto si moltiplicano le pressioni a fare in fretta, pena l'assegnazione dello spazio fin qui occupato dall'Italia a un altro paese.

Aned fa dunque appello al Governo, alle istituzioni, alle forze politiche e culturali, affinché concorrano a reperire le risorse e gli spazi necessari per una degna conclusione di questa vicenda che è spiacevolissima e offensiva per tutti i superstiti dei Campi e i familiari dei Caduti.

Dalle dichiarazioni occorre passare ai fatti. È in primo luogo compito del Governo, del Ministero dei Beni artistici e delle attività culturali proporre in tempi stretti una soluzione concreta e praticabile e mettere a disposizione le risorse per realizzarla, se non vogliono assumersi la responsabilità della perdita di una presenza italiana ad Auschwitz e della distruzione di un bene culturale di assoluto valore.

Aned si impegna fin d'ora:

- a raccogliere la documentazione sull'opera del Memoriale attraverso ogni mezzo possibile (foto, installazioni, video, eccetera).

- a sostenere una campagna di informazione nazionale e europea sul problema, evidenziando che il Memoriale è la prima opera d'arte multimediale europea.

- a ottenere attraverso il Governo italiano, nel malaugurato caso si fosse costretti a rimuovere l'opera del Memoriale italiano dal luogo in cui è sorta, l'assicurazione dal Governo polacco che lo spazio del Blocco 21 rimanga nella disponibilità dell'Italia per la memoria della sua deportazione.

Il Consiglio Nazionale dell'Aned

Da ricordare nella dichiarazione dei redditi

Il 5 per mille alla Fondazione Memoria della Deportazione

Come già è avvenuto negli scorsi anni, legge finanziaria prevede anche per il 2014 (relativamente ai redditi del 2013), la possibilità del contribuente di destinare la quota del 5 per mille dell'IRPEF al sostegno del volontariato, delle associazioni e delle Fondazioni senza fini di lucro.

La **Fondazione Memoria della Deportazione** è uno dei possibili destinatari di tale contributo. Chiunque lo desidera può, quindi, contribuire concretamente al par-

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

9	7	3	0	1	0	3	0	1	5	7
---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---

ziale finanziamento dell'attività della Fondazione. Per destinare il 5 per mille alla Fondazione Memoria della Deportazione è sufficiente apporre la propria firma e il codice fiscale della Fondazione - 97301030157 - nell'apposito modulo nel riquadro in basso a sinistra riferito al "Sostegno del volontariato e delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale".

Le decisioni del Consiglio nazionale il 29 e 30 marzo a Sasso Marconi (BO)

In un mondo che cambia l'Aned conferma l'adesione e la fedeltà ai valori e agli ideali degli ex deportati

Il Consiglio nazionale dell'Aned si è riunito a Sasso Marconi (Bologna) il 29 e 30 marzo 2014 con questo ordine del giorno:

- ▼ Approvazione del bilancio consuntivo 2013 e del bilancio di previsione 2014
- ▼ Problemi nella organizzazione dell'Associazione e scelte conseguenti
- ▼ Sostegno alla riorganizzazione e al lavoro delle sezioni
- ▼ Progetti di attività e di ricerca per il 2014 - e per il 2015, settantesimo della fine della guerra
- ▼ Rapporti e sinergie con la Fondazione Memoria della Deportazione.
- ▼ Questione del Memoriale italiano ad Auschwitz
- ▼ Organizzazione della partecipazione italiana alle manifestazioni internazionali nei grandi Lager nella primavera 2014
- ▼ Varie ed eventuali

Assente il presidente Gianfranco Maris, che ha inviato un messaggio di saluto, i lavori sono stati presieduti dal vicepresidente Dario Venegoni, che ha svolto la relazione sui punti all'ordine del giorno a nome della presidenza. A un anno dal XV congresso nazionale che ha modificato lo statuto dell'associazione, aprendo l'Aned al contributo anche di non familiari di deportati, e mentre si riduce fisiologicamente l'apporto determinante degli ex deportati, l'Aned ha avvertito l'esigenza di impegnare il proprio Consiglio nazionale nella discussione e nell'approvazione di importanti questioni organizzative e di contenuto,



Scorci fotografici a Sasso Marconi scattati da Leo Visco Gilardi. Qui sopra il vicepresidente Dario Venegoni e a lato alcuni momenti dei lavori.



per adattare la propria azione all'esigenza delle nuove generazioni di conoscere la storia e di assumere la memoria della deportazione e del sacrificio di decine di migliaia di deportati come valore fondante della propria coscienza civile.

In un mondo che cambia tanto rapidamente, l'Aned conferma la propria adesione e la propria fedeltà ai valori, e agli ideali degli ex deportati e dei familiari dei Caduti che 70 anni fa fondarono l'associazione. E contemporaneamente agisce per adeguare la propria azione concreta alle esigenze del mondo contemporaneo.

In apertura della riunione Maria Bolla, presidente della sezione di Savona, ha ricordato a nome di tutti Raimondo Ricci, ex presidente nazionale dell'Anpi e componente del Consiglio nazionale Aned, recentemente scomparso.

Il Consiglio ha quindi preso atto delle richieste di Guido Lorenzetti di essere sostituito nell'incarico di tesoriere nazionale. Lo ha ringraziato per il prezioso lavoro svolto fin qui e ha quindi provveduto a nominare tesoriere dell'Aned Marco Balestra, commercialista, presidente della sezione di Udine.

Pertanto, dopo questa nomina, la Presidenza dell'Aned risulta così composta:

- Gianfranco Maris**, presidente
- Marco Balestra**, tesoriere
- Miuccia Gigante**, segretaria
- Tiziana Valpiana**, vicepresidente
- Dario Venegoni**, vicepresidente

Il Consiglio nazionale ha anche approvato:

- Il bilancio consuntivo 2013 e quello di previsione per il 2014, illustrati a nome della presidenza dal neo nominato tesoriere Marco Balestra;
- Un ordine del giorno sulla questione del Memoriale italiano ad Auschwitz; *(che riportiamo nelle pagine precedenti)*
- Le linee di azione dell'Aned per il futuro così come sono state indicate nella relazione della presidenza, arricchite dal dibattito e riassunte al termine della riunione, a nome della presidenza, dalla vicepresidente Tiziana Valpiana.

Inoltre il Consiglio ha deliberato:

La cooptazione di Lucio Monaco, vicepresidente dell'Aned di Torino;

La cooptazione di Giampaolo Cantoni, presidente della sezione di Parma e la nomina di Walter Cantoni, ex deportato a Bolzano a componente del Comitato d'Onore;

La creazione di una commissione, coordinata per la presidenza nazionale dal tesoriere Marco Balestra, e composta anche da quattro rappresentanti delle sezioni, per il vaglio delle richieste di sostegno a progetti di ricerca e a iniziative politiche delle sezioni Aned;

La nomina di Silvia Merzagora, figlia di Giovanna Massariello, a rappresentante dell'Aned nel Consiglio Internazionale di Ravensbrück, al fianco di Ambra Laurenzi.

La nomina di Ionne Biffi a coordinatrice degli interventi al monumento italiano a Mauthausen il prossimo 11 maggio.

Le giornate della memoria a Foligno e in Umbria

di Lucia Vezzoni

Convinti che occorre tenere viva la memoria sulle tristi e dolorose vicende della nostra storia, l'Aned Umbria ha promosso e si è unita alle tante iniziative che hanno visto il territorio di Foligno e della Regione agire attivamente nel ricordare chi ha combattuto e dato la propria vita per la nostra libertà.

Il 14 dicembre 2013, l'Aned Umbria ha partecipato a Pietralunga all'inaugurazione di una lapide che ricorda le Medaglie d'oro civili e militari della guerra di Liberazione. Il 25 gennaio 2014, l'Aned Umbria ha partecipato, con l'intervento di Maria Pizzoni, Presidente dell'Aned regionale, a San Giustino ad una riflessione sul tema *Dalla prigionia alla Resistenza*. In quell'occasione è stata presentata una mostra sui campi di concentramento di Ruscio e Renicci.

Il 27 gennaio 2014 è stato presentato agli studenti e alla cittadinanza di Foligno *Memorie dal territorio*, testimonianze tratte da *Li presero ovunque. Storie di deportati umbri* di Olga Lucchi.

Lo spettacolo teatrale è il risultato del laboratorio interscolastico degli studenti delle scuole secondarie di secondo grado di Foligno e di primo grado "Giosuè Carducci" e "Gentile da Foligno" a cura di Andrea Paris e Nicola Pesaresi Associazione Zenart.

Il 31 gennaio 2014, nella sala delle conferenze Palazzo Trinci, è stato presentato il libro *Mi racconti di lui?* di Alessandra Squarta, edizioni Caosfera. Il romanzo, tratto da una storia vera, è ambientato nel campo di concen-

tramento di Colfiorito. La presentazione del libro, fatta dalla professoressa Lucia Vezzoni, membro del Comitato di collegamento tra l'Aned e la scuola, è stata l'occasione per discutere sul sistema concentrazionario nazi-fascista; alla conoscenza e alla comprensione dei fatti storici ha dato il suo contributo la professoressa Luciana Brunelli dell'Officina della Memoria. La giornata, promossa dal Comune di Foligno, Assessorato alle Politiche per l'Istruzione, la Formazione, Iniziative per la Memoria, nel 70° Anniversario della Liberazione, sul tema *Dall'internamento alla libertà. Il campo di concentramento di Colfiorito. Il romanzo di una vita*, ha visto anche la partecipazione di Danijela Djurdjevic, rappresentante della comunità montenegrina in Umbria.

Il 3 febbraio 2014, l'Aned ha ricordato i deportati folignati morti nei lager di Mauthausen e Flossenbürg.

La cerimonia della deposizione di una corona di alloro davanti alla lapide in cui sono incisi i nomi dei folignati deportati ha visto la partecipazione degli studenti delle scuole superiori di Foligno.

La giornata del 3 febbraio è stata preceduta da due giornate in cui la popolazione di Sant'Eraclio, Cancellara, Scandolaro, Colle Scandolaro, Roviglieto, Santo Stefano dei Piccioni, Cancelli, Cupoli, Civitella, Vallupo, Acqua Santo Stefano insieme all'Amministrazione comunale di Foligno ha ricordato con la partecipazione degli studenti della scuola media di "Sant'Eraclio" i tragici fatti di quegli anni: le canzoni, una mostra, i filmati, la visita al Sacrario di Cancelli sono stati gli strumenti che hanno riportato alla memoria quei giorni.



Nella foto ci sono gli studenti della scuola media di Sant'Eraclio che hanno partecipato alla cerimonia; con loro c'è il parroco don Luigi Filippucci che ha contribuito all'organizzazione delle due giornate e il partigiano Enrico Angelini.

Un giorno passammo sui sentieri partigiani...e ci scoprimmo commossi per un piatto di mirtilli

Un pranzo con alla fine i mirtilli, il pasto dei giorni della Resistenza, per festeggiare i novant'anni di un grandissimo protagonista della Liberazione. Se lo sono gustati nel settembre scorso i partecipanti al pranzo che ha concluso i Sentieri Partigiani 2013 di Istoreco, la manifestazione che ha portato un centinaio di stranieri in giro per i sentieri battuti durante la guerra dai resistenti italiani.

Alla domenica, a chiudere il cammino, una marcia per il centro di Reggio Emilia accompagnati da una banda musicale, e il pranzo nei chiostrì di Istoreco, l'istituto storico locale.

Una doppia occasione di festa, i Sentieri Partigiani e i novant'anni di Fernando "Toni" Cavazzini, capo di una squadriglia di sabotatori delle Brigate Garibaldi attiva nella montagna reggiana durante la guerra. "Toni" è stato invitato al pranzo, d'accordo con i suoi parenti, per un omaggio a sorpresa che ha commosso l'anziano resistente. A fine pasto, una nuova sorpresa, le abbondanti porzioni di mirtilli portati per l'occasione da Giacomo Notari, presidente dell'Anpi reggiana, direttamente dall'Appennino. Cavazzini e Notari hanno ricordato i tempi in cui i mirtilli erano l'unico cibo disponibile per loro, giovani partigiani nascosti nei boschi, prima di gustarseli, in memoria dei giorni andati. La 21° edizione dei Sentieri Partigiani si terrà tra giovedì 11 e domenica 14 settembre 2014, e i 108 posti disponibili sono già prenotati da giovani provenienti da tutta Europa.



Fernando Cavazzini, nome di battaglia "Toni" (qui sopra) nel momento conclusivo di "sentieri partigiani". Accanto Giacomo Notari che ha portato dalle montagne reggiane una dose generosa di mirtilli, in ricordo di quella stagione di battaglie per la Liberazione in cui non c'era altro da mangiare per i combattenti nascosti nei boschi dell'Appennino. Le foto in alto mostrano la partenza, a Reggio Emilia, dalla piazza dedicata ai martiri del luglio '60 in cui spicca il monumento alla Resistenza.

Questo il particolarissimo Viaggio della Memoria con gli studenti del Liceo Democrito di Roma

Il viaggio delle voci presenti

È cominciato in realtà mentre compivamo il giro rituale intorno alla Sinagoga di Roma ai funerali di Shlomo Venezia dove ci siamo resi conto, ancora una volta, che prima o poi i testimoni non ci saranno più e tutto quello che loro hanno vissuto e ci hanno raccontato noi lo potremo raccontare solo in seconda battuta.

di Angela Cannizzaro e Eugenio Iafrate

E alla luce di questa considerazione ci siamo guardati in faccia e ci siamo resi conto che le interviste che l'Aned di Roma ha realizzato ormai nel 2000 raccogliendo le testimonianze dei propri associati e che Banca della Memoria ha messo sul web, da storie, per quanto importanti, diventano *la Storia*, fatti inconfutabili raccontati dai protagonisti, tanto più veritieri perché è la stessa versione che si ripete e si ripete da un testimone all'altro e all'altro e all'altro. Poi l'occasione: il liceo Democrito che da quattro anni partecipa al progetto Banca della Memoria, or-

ganizzava un viaggio "privato" ad Auschwitz, senza poter avere i testimoni per vari motivi, dalla salute, alla recente scomparsa, a impegni... E così Banca della Memoria e Aned hanno inventato e fornito un servizio: portarsi le testimonianze su tablet e computer e cellulari. Prima fra tutte quella di Shlomo, a cui il viaggio era dedicato, e poi degli altri, anche quelli che non ci sono più da tempo e che non hanno mai potuto accompagnare i ragazzi ai campi di sterminio. Insieme a Sami Modiano e Piero Terracina che non potevano essere con noi, abbiamo avuto, oltre a Shlomo,



anche Settimia Spizzichino e Primo Levi da vecchie interviste. E i sopravvissuti romani, quelli meno famosi: Sabatino Finzi, Giuseppe Di Porto, Leone Fiorentino, Lello Perugia... Li avremo portati tutti con noi... La tecnologia è confortante, non riserva molte sorprese: una volta trasferiti i files e testate le macchine, è solo una questione di volume più o meno basso. Si sa che funzionerà. Quello che non si sa è quale sarà l'effetto, quali emozioni riuscirà a suscitare e se le susciterà. Per quello dovevamo arrivare a Cracovia. Come da copione consolidato, il primo giorno siamo andati al ghetto creato dai nazisti di la della Vistola, dove hanno spostato gli ebrei

che da quattro secoli vivevano e prosperavano nel quartiere storico voluto da Casimiro il Grande, facendoli loro attraversare quel magnifico ponte liberty carichi di ogni cosa, perfino i bambini con le sedie da portare nella nuova scuola. Abbiamo portato i ragazzi a vedere il muro e oltre il muro le vecchie case dal prato in pendio da dove si vede anche la roccia che, con le pareti a strapiombo, faceva da inaccessibile confine. E dopo avere ascoltato quanto raccontava la guida, abbiamo chiesto ai ragazzi di aprire sui loro telefonini il filmato numero 3: quella sequenza di *Schindler's list* quando Oskar e la sua amica, a cavallo in cima alla rupe, vedono dall'alto la liquidazione del ghetto, la deportazio-



Le voci di...



Sami Modiano



Shlomo Venezia,
scomparso nel 2012



Settimia Spizzichino
scomparsa nel 2000



ne degli ebrei già rinchiusi, ai campi di sterminio, la scena dove appare la bambina col cappottino rosso. Non tutti i ragazzi avevano il telefonino adatto a contenere filmati e si sono formati piccolissimi gruppi silenziosi di due-tre studenti, attaccati alle cuffiette, sparsi sul prato, attenti.

Era bellissimo. Stretti insieme, meglio che se ognuno avesse avuto il suo filmato.

E quando la sequenza è finita si sono guardati intorno e hanno "riconosciuto" i luoghi, riconosciuti due volte perché il film lo avevano visto prima di partire.

Ma l'emozione forte doveva ancora arrivare. Il giorno dopo siamo andati subito a Birkenau. Era sabato, mattina presto, c'era pochissi-

ma gente. Davanti al vagoncino solitario sulla rampa, da una piccola cassa amplificata abbiamo ascoltato Sami Modiano e lo abbiamo intravisto nel filmato sull'iPad mentre parlava proprio davanti allo stesso vagoncino. Poi siamo andati al crematorio, tutti i ragazzi come sempre seduti sulla gradinata del monumento e stavolta dalla piccola cassa, nel silenzio e nella solitudine di un cielo inaspettatamente grigio, visto che il giorno prima avevamo sentito caldo, è venuta la voce di Shlomo e il suo racconto di cosa accadeva proprio lì, di come le persone entravano prima nello spogliatoio, poi nella camera a gas, poi passavano sotto le sue forbici di barbiere per tagliare i capelli alle donne e poi porta-

ti ai forni. Ed è stata questa una emozione per cui non ci sono aggettivi. Perché Shlomo era lì con noi.

Avevamo chiesto ai ragazzi di portare un sassolino da Roma, ricordando che sulle tombe degli ebrei si lasciano sassi e non fiori. E ognuno lo ha lasciato dove ha creduto. Una ragazza allo stagno dove gettavano le ceneri, molti sulle macerie del crematorio...

Infine siamo andati ad Auschwitz. E abbiamo ascoltato in cuffia le testimonianze di Settimia Spizzichino, davanti al padiglione 10, dove ha subito gli esperimenti medici.

E davanti al padiglione 21 dove c'è, non più visibile, il memoriale italiano, Primo Levi che racconta di come era possibile morire semplicemente per colpa delle scarpe inadeguate che piagavano i piedi e le piaghe si infettavano... E il suo appello scritto proprio per il memoriale, recitato per noi da Adalberto Maria Merli.

Siamo colleghi di lavoro, Eugenio Iafrate dell'Aned e io di Banca della Memoria,

“
Cracovia non sarà
più la stessa.
Infatti
è la prima volta
che si è fatto un
Viaggio
della Memoria
così...
”

e su un lavoro così importante siamo diventati amici. Prima di partire, scherzando, abbiamo inventato uno slogan "Cracovia non sarà più la stessa".

Infatti è la prima volta che si è fatto un Viaggio della Memoria così.

Siamo convinti che questo sia il futuro, vogliamo farne tanti tanti e tanti altri ancora.

Cerimonie a Rodi per il 70° della deportazione degli ebrei

Rachel Hasson, vedova di Giacomo Hasson, superstite di Auschwitz (matricola B-7364) deceduto nel 2008, ci ha scritto da Cape Town, Sudafrica, dove vive da moltissimi anni, e dove riceve regolarmente il nostro *Triangolo Rosso*, per informarci che nel mese di luglio, a Rodi (**l'isola delle rose**), nell'Egeo, nella locale sinagoga saranno organizzate diverse cerimonie in ricordo del 70° anniversario della deportazione dell'intera comunità ebraica dell'isola.

I deportati da Rodi furono probabilmente quelli che compirono il viaggio più lungo per raggiungere la rampa di Birkenau, dove avvenne la selezione che portò la maggioranza dei deportati, dopo quel terribile viaggio, alle camere a gas.

Ringraziamo l'amica Hasson per l'informazione e per l'assiduità con cui segue il nostro giornale.

Andrea Lorenzetti promotore dell'*Avanti!* clandestino

di Guido Lorenzetti

Andrea Lorenzetti, nato ad Ancona nel 1907 da famiglia modesta (padre agente di commercio, madre casalinga), prende il diploma di ragioniere a 16 anni e comincia subito a lavorare in banca ad Ancona.

Dopo qualche anno si trasferisce a Milano al *Crédit Commercial de France*, finché nel 1934 entra nello studio di Antonio Foglia occupandosi di Borsa.

Nel 1937 viene promosso procuratore, ma all'inizio sembrava che la posizione comportasse l'iscrizione al partito fascista: in questo caso Andrea era pronto a rifiutarla.



Andrea e la moglie Milena: giovani, carini e felici nel 1938 sul lungomare di Abbazia, nota località balneare nel golfo del Quarnaro, costa Est dell'Istria.



Le prime notizie della sua attività politica clandestina risalgono all'autunno '42, quando partecipa a riunioni preparatorie per rifondare il PSI.

Subito dopo l'armistizio partecipa ad una riunione presso lo studio di Antonio Foglia con i rappresentanti del costituendo CLN con l'obiettivo di prevenire l'occupazione tedesca.

Alla fine del 1943 sostituisce Domenico Viotto, rappresentante del PSIUP presso il CLN di Milano, che era costretto ad abbandonare

l'Italia. Ai primi del 1944 entra nella segreteria del partito per l'Alta Italia insieme a Cirenei, Pieraccini e Valcarengi.

Si occupa in modo particolare della redazione e diffusione dell'*Avanti!* clandestino, di cui uscirono, quasi ogni settimana, 28 numeri nel periodo settembre '43-maggio '44. È uno degli organizzatori degli scioperi del 1 marzo 1944, insieme ai compagni del PCI.

La dura repressione seguita agli scioperi e probabilmente anche qualche spiata pro-

vocano l'arresto di tutto il gruppo dirigente del PSI.

Arrestato il 10 marzo 1944, resta in isolamento a S. Vittore fino al 27 aprile, poi viene trasferito a Fossoli fino ai primi di agosto. Poi inizia il viaggio verso la Germania, con una sosta di qualche giorno a Bolzano, che si concluderà in uno dei peggiori sottocampi di Mauthausen, il Gusen III.

Andrea riuscirà a resistere fino alla liberazione del campo, il 5 maggio 1945, ma morirà in ospedale a Gusen il 15 maggio.

Figura eminente del Socialismo catturato dai nazisti, deportato e morto a Mauthausen

Arrestato nel corso di una riunione con altri compagni. Interrogato e percosso a San Vittore.

Trasferito nel campo di smistamento di Fossoli e successivamente nel campo di sterminio, dal quale non farà ritorno.

L'ultimo straziante e fiero messaggio dettato in punto di morte al compagno di prigionia Aldo Ravelli.

Andrea Lorenzetti Diamogli del tu

“ Il y a des mots qui font vivre
(Ci sono parole che fanno vivere)

sono i versi di una magnifica poesia di Paul Eluard, dedicata a un uomo caduto per la libertà nella lotta contro l'invasore nazista. Quell'uomo era un comunista, si chiamava Gabriel Péri, era stato direttore dell'*Humanité*, venne fucilato nella primavera del 1942. Quell'uomo somigliava molto ad Andrea Lorenzetti: stessa età, stessi ideali, stessa vita (dirigeva l'*Avanti!* clandestino), stessa passione civile, stessa morte. Anche per lui valgono quei “mots”, che danno valore e significato alla vita ed è a lui che riserviamo questo numero del “*Triangolo Rosso*” dedicato ai “*Grandi della deportazione*”.

Il poeta francese le elenca tutte quelle parole, che sono il Calore, la Fiducia, l'Amore, la Giustizia, la Libertà, il Coraggio, la Scoperta, il Fratello, il Compagno e anche “*certi nomi di Paesi e di Villaggi, di Donne e di Amici*”. E poi, in conclusione, Eluard scrive

“ Ajoutons-y Péri
Péri est mort pour ce qui nous fait vivre
Tutoyons-le...”
(Aggiungiamoci Péri. Péri è morto
per ciò che ci fa vivere. *Diamogli del tu*).

Sì, anche noi, a tutti quei “mots” ideali, in coerenza con i quali Andrea ha terminato con fierezza la sua vita nel campo di sterminio di Mauthausen, aggiungiamoci il suo nome e diamogli del tu, ricordando, non di tanto in tanto, ma ogni giorno, che è grazie a uomini come lui che tutti noi siamo tornati a rivivere in libertà.

Iblio Paolucci

Quando la coscienza chiama

Andrea Lorenzetti aveva 36 anni, era un professionista affermato, procuratore di borsa di un importante banchiere, aveva una bella moglie e un bambino piccolo che adorava, una madre e una sorella cui era molto affezionato, una quantità di amici. Insomma una vita serena. Ebbene, Andrea Lorenzetti ad un certo punto sceglie di lasciare tutto questo per una vita clandestina, difficile, pericolosa.

Rinuncia a vivere con i suoi cari, non vede più moglie e figlio. Organizza la diffusione di un giornale clandestino e proibitissimo, è pedinato, forse tradito, infine arrestato. In prigione viene interrogato, picchiato, non rivela niente. Dopo un mese e mezzo viene mandato in un campo di smistamento, nel quale si occupa dei compagni e di rendere meno insopportabile la vita di tutti. Poi, insieme a tanti altri, viene trasferito in un campo di concentramento dove vive 10 mesi in condizioni durissime. Dopo la liberazione del campo, Andrea è ricoverato in ospedale, do-

Andrea Lorenzetti

ve muore dopo una decina di giorni. Dal carcere, Andrea scrive alla madre: “*ci sono momenti nella vita che dentro di noi la coscienza chiama e dice ‘questo è il tuo dovere’ e non ci si può sottrarre senza perdere la stima di noi stessi*”. Semplice, no?

Gianfranco Maris:
il testamento di un uomo coerente

I messaggi inviati da San Vittore e da Fossoli da Andrea Lorenzetti alla famiglia, alla moglie Milena, alla madre e alla sorella e raccolti in un libro dal figlio Guido, superano la dimensione intima e familiare e delineano tutti i suoi sentimenti, l’impegno politico, l’uomo.

Pensare, ragionare, discutere, trarre dalle situazioni più difficili ed estreme insegnamento e guida per dare un futuro alla memoria nella consapevolezza che la memoria è conoscenza e la conoscenza è libertà.

Non solo la tradizione orale di vita e di esperienza e le biografie dei testimoni dell’antifascismo, della Resistenza, della deportazione e dell’annientamento nei campi nazisti di morte, ma anche queste lettere, semplici o elaborate, immediate o ragionate, costituiscono “*memoria*”, cioè storia.

Ricordo – perché a volte quelli che più ti seguono non sono il ricordo degli stermini indistinti dei grandi numeri, ma il ricordo dello sterminio di quelli di cui hai conosciuto lo sguardo, del compagno che era vicino a te, quello di cui conoscevi la vita e la famiglia – che quando finì la guerra e gli angloamericani liberarono il campo di sterminio di Mauthausen, i compagni portarono a braccia, fuori dalla baracca nella quale era racchiuso, Andrea Lorenzetti che, ormai privo di forze, uscì salutando tutti tenendo alto il suo braccio con il pugno chiuso. Andrea Lorenzetti non fu mai uomo di parole, quanto di gesti altamente significativi.

La sua ultima lettera, il testamento dettato all’amico Aldo Ravelli, il 15 maggio 1945, pochi istanti prima di morire, è asciutta, essenziale.

Il testamento di un uomo coerente: “*non mi pento di quello che ho fatto, malgrado tutto quello che ho sofferto sarei pronto a ricominciare, perciò non mi compiangi*”.

Mimmo Franzinelli:
il suo epistolario parla agli italiani dei nostri giorni

Vi sono delle circostanze in cui lo storico prova vergogna dei silenzi e delle trascuratezze su personaggi ed episodi di grande spessore, rimasti sconosciuti per decenni. Omissioni cui talvolta rimedia l’accorata memoria familiare, superando la profondità del dolore, con testimonianze imprescindibili. Testimonianze che ci arricchiscono sia in termini di conoscenza sia sul piano della sensibilità personale.

È il caso della biografia di Carlo Bianchi *Aspetti dell’opposizione dei cattolici di Milano alla Repubblica Sociale Italiana*, scritta nel 1998 dalla figlia Carla, che il giorno della morte di papà (fucilato, con altri 66 internati, nell’eccidio di Fossoli, il 12 luglio 1944) si trovava nella vita prenatale.

Una nuova preziosa fonte è l’epistolario postumo di Andrea Lorenzetti, curato dal figlio di un uomo cui l’Italia tutta dovrebbe essere riconoscente, per il contributo etico fornito ai contemporanei e ai posteri, in un impegno politico che sta alla base della convivenza civile e del quale si avverte oggi il vuoto drammatico.

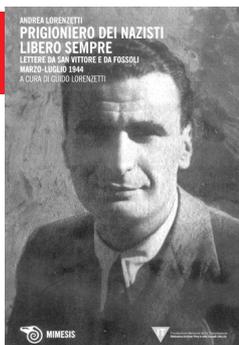
Non solo sulla morte di Lorenzetti bisogna riflettere, ma soprattutto sulla sua vita. Anche per interrogarci sulla nostra esistenza, trascinata in una quotidianità di frustrazioni e pessimismo, dimentica del patrimonio di esperienze, ideali e speranze concretizzati nella liberazione nazionale e sedimentate nella Costituzione della Repubblica italiana.

Uomo d’altri tempi, Andrea Lorenzetti, i cui comportamenti e il cui epistolario parlano agli italiani d’oggi, ai cittadini del Paese a lui caro, amato con le idealità del socialismo riformista e umanitario che costituiscono il lascito più vitale del socialismo del ventesimo secolo

... Questo epistolario rappresenta, insieme al *Diario di Fossoli* di Leopoldo Gasparotto (Bollati Boringhieri, 2007) e *Amore e speranza. Corrispondenza di Gian Luigi e Julia Banfi dal campo di Fossoli* (Archinto, 2009), una straordinaria trilogia, preziosa sia per l’analisi dei meccanismi dell’internamento nel campo modenese, sia per la conoscenza di tre personalità an-

Andrea Lorenzetti
Prigioniero dei nazisti
Libero sempre.
(a cura di)
Guido Lorenzetti

Mimesis Edizioni
pag. 150
euro 16,00



tifasciste, colte nella loro dimensione interiore e nel rapporto da essi stabilito tra gli ideali e la prassi.

Andrea Lorenzetti appartiene alla borghesia laico-riformista, categoria dalla quale sono usciti tanti protagonisti della Resistenza milanese. Personaggi generalmente trascurati dalla storiografia, che ha valorizzato oltremodo il filone comunista e trascurato le altre correnti.

Per Lorenzetti, come per tanti altri sui compagni, compreso il già citato Carlo Bianchi, non vi è un lemma nella monumentale *Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza* (stampata in sei volumi dall'editrice La Pietra nel 1968-89). E sono ignorati pure dal *Dizionario biografico del movimento operaio italiano* (cinque densi volumi usciti nel 1975-78 presso gli Editori Riuniti), nonostante essi – nel momento più difficile – abbiano agito da organizzatori delle masse operaie, per gli scioperi generali della primavera 1944.

Chiuso il libro, si riflette su quanto si è appreso e si ricevono stimoli per spingere la ricerca storica verso zone inesplorate, evitando che l'oblio sedimenti sulla nostra quotidianità una coltre grigia, distesa uniformemente su torti e ragioni, su eroismi e vigliaccheria, su aguzzini e vittime... Le lettere di Andrea Lorenzetti possono servire a riconciliare presente e passato, a ritrovare il senso del cammino e la coesione sociale dell'Italia, nel ricordo delle tante, delle troppe vite spezzate sul cammino della pace, del progresso, della fratellanza.

Guido Lorenzetti:
era un venerdì di 70 anni fa il 10 marzo 1944

...Il 10 marzo di 70 anni fa, 1944, era un venerdì. Andrea Lorenzetti, mio padre, aveva come al solito dormito in clandestinità, probabilmente presso l'appartamento del dentista Balduini, in via Verri. Da buon cospiratore, aveva preso la più elementare delle precauzioni, cambiando identità e connotati. Aveva utilizzato i suoi altri nomi (Giordano Bruno), impostigli dal padre anticlericale e massone e si era chiamato Giordano De Andreis. Si era fatto crescere dei baffetti, francamente brutti, e si era messo gli occhiali, inutili perché ci vedeva benissimo.

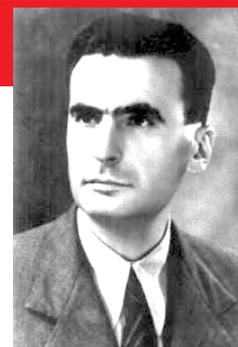
Possiamo immaginare che quella mattina, in attesa della solita riunione in via Borgonuovo alla quale avrebbero partecipato alcuni compagni del PSI Alta Italia, con il segretario Marcello Cirenei in arrivo da Genova, avesse letto il *Corriere della Sera*. L'apertura fissa di quei giorni era dedicata ai 'successi' italo-tedeschi, per la verità soprattutto tedeschi, su tutti i fronti di guerra. Il 10 marzo, i titoli in prima pagina erano 'Contrattacco germanico in Russia', e 'Assalti dei pionieri tedeschi sul fronte di Nettuno'. Invece, sugli scioperi che avevano paralizzato Milano e le grandi città industriali dal primo marzo, il *Corriere* era stato molto sobrio. Solo la domenica 5, nella cronaca di Milano, veniva pubblicato il comunicato del prefetto Parini, ripetuto nell'edizione di lunedì 6: 'Ordine per tutti di riprendere il lavoro mercoledì 8'. Venivano minacciati 'licenziamenti e lavoro coatto, in Italia e altrove' (chissà dove?). E si concludeva: 'attenzione, non si potrà più dire che non siete stati avvertiti'.

L'occhiello dell'articolo era quasi umoristico: 'Lo sciopero praticamente fallito'. Ma come? Si minacciano fuoco e fiamme per uno sciopero fallito? Forse Andrea, che di quello sciopero 'fallito' era uno dei principali responsabili, avrà sorriso sotto i baffetti. Solo mercoledì 8 marzo gli scioperi hanno l'onore della prima pagina.

'Come è naufragato il tentativo di sciopero generale'. Si cita un comunicato del ministero dell'interno che attacca Ercoli (Togliatti), il quale avrebbe convocato in gennaio una riunione clandestina del CLN a Milano, con l'obiettivo della preparazione di uno sciopero generale. 'Questo sciopero è iniziato il primo marzo alle 10, al segnale di prova delle sirene di allarme', recita il comunicato, 'ma solo pochissimi hanno scioperato'. E poi vengono dati i numeri, città per città, e 120.000 circa sono gli scioperanti (ammessi dal comunicato) per Milano. Nella cronaca locale dello stesso 8 marzo, un articolo ribadisce la tesi del fallimento, e si scaglia contro i promotori dello sciopero, chiamati 'i nemici interni'.

Il giorno successivo, 9 marzo, un giornale certamente non sospettabile di simpa-

Andrea Lorenzetti



tie per il movimento operaio, il *New York Times*, scriveva: *'In fatto di dimostrazioni di masse non è avvenuto niente nell'Europa occupata che si possa paragonare con la rivolta degli operai italiani. È il punto culminante di una campagna di sabotaggio, di scioperi locali e di guerriglie, che ha avuto meno pubblicità del movimento di resistenza francese, perché l'Italia del nord è stata più tagliata fuori dal mondo esteriore. Ma è una prova impressionante che gli italiani, disarmati come sono e sottoposti a una doppia schiavitù, combattono con coraggio e audacia quando hanno una causa per la quale combattere'*.

... E quel 10 marzo di 70 anni fa, di mattina, Andrea si avviava verso l'ultima riunione clandestina, in via Borgonuovo 5 presso lo studio De Giorgi. La polizia repubblicana, l'U.P.I., era già sulle sue tracce.

Era stato tradito, oppure pedinato, o tutt'e due le cose, non lo sapremo mai esattamente. Fatto sta che un'irruzione porta al-

l'arresto suo e di vari altri compagni, tra cui Pieraccini, Recalcati, De Giorgi. Si salvò solo il segretario Cirenei, forse per un ritardo del treno da Genova, che incontrò Andrea in Via Montenapoleone in mezzo a due figure. Lasciamo la parola allo stesso Cirenei: *'Io per un caso fortuito e fortunato, mentre mi avviavo per via Borgonuovo, al quartiere generale del partito, mi imbattei in Lorenzetti, condotto da due agenti in borghese, e ad un suo cenno del capo, riuscii a comprendere ed a sottrarmi, successivamente constatando che il nostro quartiere generale di via Borgonuovo 5 era occupato dalle SS.'*

E conclude, Cirenei: *'Essi (Lorenzetti e gli altri arrestati, ndr) seguirono la via del martirio consumatosi... nei campi di sterminio di Gusen e Mauthausen. È pertanto con commozione e fierezza che rivendichiamo al partito Socialista l'onore di tanto grande e sanguinoso sacrificio dei suoi quadri dirigenti'*.

Dal libro: *Prigioniero dei nazisti libero sempre*

Registro in uscita del carcere di San Vittore, 27 aprile 1944.

Si leggono i nomi di Maris e Lorenzetti.

INFORMAZIONI del Comandante, Capoguardia				DECISIONI dell'Autorità dirigente	
4				5	
570	C. 86	T			
1715	C. 103	VI			
1953	18	III	Lanati Gianfranco	(Maris Gianfranco)	
1418	139	III			
1440	20	VI			
1597	32	VI			
1718	C. 49	VI			
1515	28	III	Lorenzetti Andrea		

Le sue lettere dal carcere di San Vittore e dal campo di Fossoli

**Dal carcere di San Vittore
Milano, marzo – aprile 1944**

venerdì ore 19 (17 o 24 marzo)

Miei adorati, oggi sono stato interrogato per 8 ore: 4 il mattino e 4 il pomeriggio.

Vi assicuro nessuna violenza. Hanno rispettato la mia fede e la mia dignità di uomo. Ho firmato il II verbale e sono ora sollevato; mi lasceranno in pace per un pezzo e credo averli convinti che le imputazioni più gravi sono assolutamente infondate.

Non illudetevi però: nella migliore delle ipotesi ci rivedremo dopo la guerra!

Siamo però vicini al fondo delle nostre amarezze. Abbiate coraggio come ne ho io. Siate forti per voi e per me. Vi assicuro che non ho mai vacillato un momento. Non ho scaricato responsabilità su nessuno e qualunque cosa accada Guido potrà camminare sempre a testa alta.

Domenica 26/3 – pomeriggio

... Bisogna venir in carcere per capire in quante piccole cose sta la felicità. Dicono che è necessario soffrire anche il carcere per diventare uomini. Avrei fatto a meno di questa prova ma della verità c'è. In carcere si è proprio soli davanti a se stessi e ci si misura. ...

... Ci sono momenti della vita che dentro di noi la coscienza chiama e dice 'questo è il tuo dovere' e non ci si può sottrarre senza perdere la stima di noi stessi...

Lunedì 10/4/44

... Ho buone ragioni per credere che la mia partenza sia prossima e che invece di Innsbruck la mia destinazione sarà Mauthausen. Non sgomentatevi. Corrono molte esagerazioni sui campi di concentramento in Germania.

Il fatto è che migliaia di uomini ci vivono da anni. Partirò in perfette condizioni fisiche, lucido di mente e poi voglio ritornare e voi sapete quanto è forte la mia volontà...

26/4

Miei adorati, domattina partiremo per la Germania pare sicuro Innsbruck.

Ho fatto quel che la coscienza mi dettava, spero che il mio sacrificio non sarà stato del tutto inutile.

Sappiate perdonarmi e aspettarmi. Tornerò, voglio tornare.

Andiamo in un campo di lavoro e non di concentramento e, pare, come lavoratori. Poteva andare molto peggio e forse sarebbe stato peggio rimanere qui. La cosa peggiore sarà la mancanza di notizie. Bisogna prepararsi a mesi di silenzio. State unite – non fatevi mancare niente – voglio ritrovarvi in piena salute. Milano mi sembra ancora pericolosa. Ruri sostieni Mina. Ena pensa al nostro piccolo – non lo lasciare mai. Saremo tanti amici e ci sosterranno a vicenda. Ma anche se fossi solo il pensiero del ritorno mi sosterrà sempre.

Salutate parenti e amici

Ricordo tutti.

Vi stringo tutti a me

Dal Pol. – Durchgangslager

Fossoli di Carpi (Modena), aprile – luglio 1944

29/4

Ena cara, ho saputo che verrai probabilmente in macchina con uno dell'Albergo Regina (1). Mi rifiuto di crederlo. Non devi domandare niente a quella gente. Per quanto sia grande il desiderio di vederti ti prego di non venire nemmeno in treno; il viaggio è pericoloso. Reggio è stata bombardata due ore dopo il nostro passaggio. Ho bisogno di vostre notizie e queste le posso avere abbastanza frequentemente. Con lo stesso mezzo mi potete mandare anche pacchi. Le probabilità di rimanere qui aumentano – sarebbe troppo bello e non voglio illudermi.

Qui stiamo meglio di quanto potevamo sperare. ...

... Dite ai Fiamberti (2) e a Carraro (3) che io non ho mai fatto il loro nome (come del resto quello di nessun altro), ma ero pedinato quando sono andato da loro. Scrivete, scrivete. Vi stringo a me.

Note

1) La prima volta, Milena era venuta a Fossoli con una coppia di italiani che frequentava l'albergo Regina e che, probabilmente, teneva un piede in due scarpe cercando di acquisire benemerienze per il "dopo".

2) Luigi Fiamberti (1875-1947) era stato assessore nelle giunte socialiste di Milano di Caldara e Filippetti dal 1914 al 1922. I figli Guido e Ugo e le loro famiglie erano da molti anni amici di Andrea e dei suoi.

3) Guglielmo Carraro, altro amico socialista



Andrea Lorenzetti

8/5/1944

Miei carissimi, sto bene – non ho ancora ricevuto vostre lettere – voi potete scrivere liberamente – a noi è consentito farlo due volte al mese – quindi scrivete, scrivete. Non ho bisogno che di vostre notizie, che di vedere la calligrafia di ognuno di voi. Sto molto all'aria – il mangiare se non è abbondante è sufficiente. Potete spedire pacchi contenenti generi alimentari e anche qualche sigaretta.

10/5 ore 12

Ena mia, hai visto cos'è successo? Non ha sparato in aria. Vuoi proprio che succeda una disgrazia a te e a me? Sii ragionevole, non venire più a Carpi. Ora il servizio del rifornimento funziona, perciò ti chiedo il sacrificio di non venire, come a me chiedo il sacrificio di non vederti. ...

13/5/44

Carissimi, in seguito alla fuga di un internato si sono avute nuove restrizioni per cui non è più possibile o per lo meno estremamente pericoloso vedersi. Sono stati messi due cancelli attraverso la strada che costeggia il campo, non possiamo uscire dal nostro recinto che accompagnati ecc. ...

13/5

*... Nel campo degli ebrei ci sono tanti bambini, ma io evito di guardarli!
Guido mio, quando potrò ancora sentire la tua manina nella mia. Ena mi scrive che la tua forza d'animo, Mina mia, desta l'ammirazione di tutti. ...*

È importante l'accento al 'campo degli ebrei', i cui bambini Andrea dice di non guardare, un po' perché angosciato per la loro sorte e un po' perché gli ricordano il suo, di bambino.

27/5

*Carissimi, sto sempre bene e non c'è niente di nuovo quindi va tutto bene. Ho preso abbastanza sole e sono alquanto abbronzato.
Una cera magnifica.*

In questi giorni probabilmente Andrea non ha avuto molto da fare, e quindi continua a pensare ai suoi cari e alla distribuzione, a chi ne ha più bisogno, dei famosi 'pacchi' che arrivano sempre più in ritardo data la situazione dei trasporti. Costante è lo sforzo di rassicurare i suoi circa il suo stato di salute, definito sempre 'ottimo', mai un disturbo, cera magnifica ecc. Sembra che sia in vil-

leggiatura, come tra virgolette scriverà in seguito, e come, senza virgolette, ai giorni nostri qualche miserabile oserà dire.

29/5/44

Miei carissimi, sto bene – credo rimarremo qui diversi giorni e non è da escludere anzi che non si parla più addirittura (di partenza). Ma non voglio illudermi. Possiamo girare nel nostro recinto molto ampio e godere il sole, potete immaginare cosa significa dopo l'isolamento. Ecco la nostra vita: sveglia alle 6, alle sette caffè e latte, alle 7 e un quarto appello, alle 12 minestra, alle 19 minestra, alle 21 appello e ritirata, alle 21,30 silenzio. ...

Queste due lettere sono 'ufficiali' e Andrea dà sempre ai censori l'immagine di detenuto modello e ragionevole, che non crea problemi e sta alle regole, anche se non si capisce come mai, potendo secondo regolamento scrivere due lettere al mese, in maggio ne ha potute mandare 4 (e queste ultime due in due giorni consecutivi!)

1/6/44

... Qui si sta istituendo una biblioteca, cercate qualche libro di amena lettura, ce ne dovrebbero essere ancora nella libreria, naturalmente libri di poco conto, fatene un pacco e speditemelo. So che vi do un fastidio ma c'è tanta gente che ha bisogno di libri, non tutti hanno la fortuna di un equilibrio interno o la possibilità di non annoiarsi mai. Ci sono qui circa 700 romani razzati in uno dei quartieri più miserabili di Roma: il Quadraro. Le condizioni di questa gente sono indescrivibili: si tratta proprio di lumpenproletariat ed è tanto difficile portare loro un po' di luce. I libri li aiuteranno. ...

4/6/44

... Invece utili e di soddisfazione le riunioni serali sotto un castello. Per capirmi fatevi spiegare cosa sono i castelli dove dormono anche i soldati.

In genere si propone un tema, non so: Garibaldi, scienza e filosofia, gli enciclopedisti ecc. L'esperto tiene la conferenza, ma naturalmente le richieste di spiegazioni, i contrasti e le divergenze sono frequenti sì che mai prima di mezzanotte si finisce. E tutte le sere con una pazienza da santo Ottaviano (1) fa il tè. Ricorderò sempre volentieri queste serate; il riflesso della candela che illumina i visi attenti, le appassionante discussioni a voce bassissima per non disturbare il sonno degli altri; e non dimenticherò qualcuno dei tipi che ho conosciuti; tipi che si staccano nettamente per la preparazione culturale e per la nobiltà che viene loro da una vita tutta spesa al servizio di un'idea. A queste riunioni assisto

sempre e quando si discute di problemi finanziari (2) dico anche io la mia parola. ...

Note:

1) Pieraccini.

2) Dal libro "Un uomo e tre numeri" di Enea Fergnani: "Lorenzetti, Recalcati, Pieraccini, Barbera ed io abbiamo portato a compimento lo studio di un programma di propaganda teorico-pratica socialista da concretarsi in una serie di pubblicazioni di cui abbiamo compilato anche l'elenco."

La seconda parte è invece più serena: l'emozionante immagine dei prigionieri che, a lume di candela e a voce bassa producono 'cultura', è una specie di inno, per nulla retorico, alla luce della civiltà che resiste alla barbarie nazista e che la sconfiggerà. Infine, è interessante la presa di coscienza del borghese democratico che scopre l'esistenza del sottoproletariato e che trova una conferma concreta al suo abbandono dell'utopia mazziniana della sua giovinezza.

24-6-44

... Sto sempre benissimo e non sono mai stato triste fino a martedì scorso, quando tanti nostri compagni sono partiti. Quanto vuoto hanno lasciato! Noi siamo ancora qui e non sappiamo nulla del nostro destino. Non è improbabile che si rimanga qui ancora parecchio tempo.

Comunque, vi ripeto, sono sano, calmo, disciplinato e indurito; non triste. ...

Questa è l'ultima lettera 'ufficiale', scritta sul modulo del carcere. Andrea, che solo la settimana prima aveva scritto biglietti incendiari, chiedendo di avere contatti col Partito Socialista e il CLN, adesso – sapendo che tutti i carcerieri odiano i piantagrane – torna ad assumere il ruolo del detenuto modello, 'sano, calmo e disciplinato'.

Scrivo in stampatello al figlio, ricorda il suo incontro con la futura moglie e le cognate ad Abbazia nel 1937 e menziona le lettere ricevute stando bene attento a non sbagliare e a non indicarne qualcuna non autorizzata. Naturalmente, nessun cenno viene fatto all'assassinio, avvenuto pochi giorni prima, di Poldo Gasparotto.

Senza data

... Dopo il trambusto delle partenze e quello di una disgrazia è rimasto in noi un gran vuoto e tanta amarezza, ma esteriormente la vita del campo ha ripreso come prima e ormai la conoscete ...

L'accenno all'omicidio di Poldo Gasparotto, avvenuto pochi giorni prima, è molto discreto (una disgrazia).



Fotografia del campo di Fossoli. Il campo era stato costruito in una zona con un intrico di fossi. Da qui il nome della località.

Andrea Lorenzetti



Andrea non vuole allarmare i suoi, anche se la notizia si era diffusa fulmineamente a Milano. Naturalmente il tono non è più così sereno come nelle prime lettere: ci sono state le prime partenze per i lager e da un momento all'altro può toccare a lui.

Fossoli, in camerata ore 12
del 20/6 (recte: 7) /44

Miei cari adorati, domattina alle 5 partiamo per il Nord. Abbiamo buone ragioni per ritenere che la nuova destinazione sia il Campo di Gries (Bolzano) in corso di attrezzamento. Da lì saremo ancora smistati per l'Austria (Mauthausen o campi limitrofi). Ma, data l'esperienza di Fossoli, credo che rimarremo parecchio tempo a Gries, tanto che non so se per la fine della guerra saremo in Austria.

Comunque sono preparato a tutto. Vi ripeto quanto vi ho scritto in precedenza: sento che abbiamo toccato il fondo delle nostre amarezze e la tragica giornata del 12 ha segnato il limite della nostra angoscia. Risaliremo. Tornerò e tornerò intatto, lo sento: i nervi hanno tenuto oltre ogni speranza; ma v'assicuro che la notizia della partenza è stata accolta con un sospiro di sollievo perché l'incubo è stato pesante. Il primo scaglione comprende un centinaio di partenti;

Gusen: 15 maggio 1945.
Il biglietto è stato scritto da Aldo Ravelli sotto dettatura di Andrea, che lo firma e poco dopo muore.



Ad Aldo Ravelli e alla moglie Pina è dedicata la nostra fondazione "Memoria della deportazione".

sono con me De Giorgi e Recalcati (1).

Ottaviano e gli altri seguiranno a breve distanza. Andiamo in autobus fino oltre Verona, poi forse in treno. Vi ripeto ho fiducia, ma se non tornassi voi sapete che ho sempre seguito la voce della coscienza e che non ho niente da rimproverarmi e come v'ho detto altra volta Guido mio potrà sempre camminare a testa alta.

Il Dottore (2) è al corrente dei miei interessi e da quel lato sono tranquillo.

Nel nuovo campo staremo molto bene come clima e probabilmente anche per il mangiare: la pena maggiore sarà la mancanza di notizie. A questo dobbiamo essere preparati e non dovete stare in pensiero. Ancora una volta vi scongiuro di non tentare di venirmi a trovare, credo anzi che sia impossibile venire a Bolzano. Ancora una volta, quando sarà l'ultima?, pazienza e coraggio. State uniti e pensate al piccolo. Il 29 luglio portate anche per me i fiori a Papà mio. Ricordatemi a parenti ed amici, in modo particolarmente affettuoso a Guglielmo (3).

Vi stringo con tutta la forza.

Note:

1) Umberto Recalcati (1887-1944), ex deputato socialista, arrestato nel marzo 1944 insieme ad Andrea, col quale andrà a Gusen, per morirvi il 17 dicembre del 1944.

2) Foglia

3) Carraro

*Carissimi, tutti i soldi sono alla Banca Penale
Finanziaria, Baglioretti e Foglia sono al corrente
Desidero che Ravelli sia messo al corrente della
situazione finanziaria e insieme si firmi del pro-
ceda all'amministrazione e alla consegna a mia
moglie mia mamma e sorella perciò provvedano
in primo luogo ai bisogni del piccolo Guido
Desidero che Guido sia allevato secondo i
sentimenti di Laura sempre incoraggiato la mia vita
fatta i miei si perdonarmi il peccato che si
col loro, non mi pento di quello che ho fatto malgra-
do tutto quello che ho sofferto sarei pronto a rima-
ciare, perciò non mi lusingo - Venosa tutti li
abbraccio Gusen 15 - Maggio 1945
Andrea Lorenzetti*

Andrea
"clandestino",
alias
Giordano
De Andreis



La moglie di Lorenzetti ha 96 anni

Milena racconta: sono 70 gli anni senza il suo Andrea

Ricorda il primo incontro con Andrea?

Certo. E' stato nel luglio 1937 ad Abbazia, vicino a Fiume. Io e mia sorella Livia, in una gelateria, leggevamo ridacchiando un giornale illustrato che in una pagina mostrava la fotografia di due scimmie. Al tavolo accanto Andrea, che era con il suo collega e quasi omonimo Renzetti, disse: 'Le signorine ridono perché trovano che assomigliamo a quei due scimmioni'. E così attaccammo discorso.

Quando e dove vi siete sposati?

E' stato pochi mesi dopo, il 4 dicembre dello stesso anno, a Fiume, con rito civile. Andrea non ne voleva sapere di andare in chiesa e per me la cosa era indifferente. Ricordo che la parte femminile della famiglia (mamma e numerose zie) era un po' contrariata, ma soprattutto per timore dei commenti altrui.

Quando ha saputo che Andrea non sarebbe tornato da Mauthausen?

Dopo varie notizie contraddittorie (è morto, no, è ancora vivo) da parte di varie persone che erano tornate, fu Aldo Ravelli, che lo aveva visto morire, a darmi la notizia definitiva. Era il 12 giugno 1945

Nello stesso mese di maggio 1945 in cui era morto Andrea, il padre di Milena Radoslav Baucer, direttore dell'ospedale di Fiume, veniva assassinato da pseudo partigiani perché si era opposto alla rapina della cassa dell'ospedale.



Una veduta di Abbazia nell'anteguerra. Si erano incontrati qui.

Andrea è forte e coraggioso, ma questa volta non finge più, neanche con i suoi che ha sempre cercato di sostenere. Anzitutto può accennare all'eccidio del 12 luglio, tanto sa che la notizia a Milano è arrivata. Poi scrive una specie di testamento spirituale, dedicandolo al figlio, e nell'ultimo documento, firmato prima di morire, ritroveremo questa orgogliosa rivendicazione delle proprie scelte. Infine, sempre concreto, ricorda ai suoi che 'il Dottore', cioè il banchiere Foglia presso cui Andrea lavorava, si occuperà dei suoi interessi.

14/8/1944

Carissimi, siamo in viaggio per l'Alta Austria. Sto benissimo. Tutti i compagni sono con me. Siate forti. V'abbraccio.

L'Alta Austria significa Linz e poi uno dei peggiori campi di concentramento e di eliminazione: Mauthausen. In uno dei sottocampi, il famigerato Gusen, Andrea resisterà per 10 mesi. Assisterà alla liberazione del campo da parte degli americani, ma, ricoverato in ospedale, non riuscirà a sopravvivere. Il 15 maggio 1945, sentendosi morire, chiamerà l'amico fraterno Ravelli per dettargli l'ultimo suo messaggio:

L'ultimo straziante ma fiero messaggio

Carissimi, tutti i titoli sono alla Banca Privata Finanziaria. Taglioretti e Foglia sono al corrente. Desidero che Ravelli sia messo al corrente della situazione finanziaria e insieme ai primi due provveda all'amministrazione e alla consegna a mia moglie, mia mamma e sorella perché provvedano in primo luogo ai bisogni del piccolo Guido.

Desidero che Guido sia allevato secondo i sentimenti che hanno ispirato la mia vita.

Prego i miei di perdonarmi il dolore che arredo loro, non mi pento di quello che ho fatto, malgrado tutto quello che ho sofferto sarei pronto a ricominciare, perciò non mi compiangano.

Penso a tutti. Vi abbraccio. Gusen, 15 maggio 1945

Andrea Lorenzetti

Poco dopo aver firmato il documento, Andrea moriva.

1914
1918

- ❑ La violenta pressione sul Parlamento degli squadristi armati
- ❑ La tollerante benevolenza delle autorità di governo col consenso del re
- ❑ La rassegnazione del “neutralista” Giolitti, arresi alla sconfitta pur avendo la maggioranza alla Camera
- ❑ Il Paese non voleva il conflitto

di **Ibio Paolucci**

Drammatici e sconcertanti, per l'Italia, i giorni che vanno dall'agosto del 1914 al 23 maggio dell'anno successivo. Prima la dichiarazione ufficiale della neutralità. Legata al patto della triplice alleanza, con l'Austria e la Germania, l'Italia però non aveva l'obbligo dell'intervento perché la guerra non aveva carattere difensivo, l'Austria avendo dichiarato guerra alla Serbia. Gli italiani, comunque, non volevano la guerra nella stragrande maggioranza. Contrarie alla guerra erano tre componenti: i Giolittiani, i Cattolici e i socialisti, che in Parlamento avevano la maggioranza assoluta.

Gli interventisti erano una minoranza abbastanza esigua, ma molto combattiva, pronta ad ogni tipo di provocazioni e di violenze, con continue incendiarie manifestazioni, con D'Annunzio e Mussolini alla testa.

Con un colpo di stato il via all'inutile strage





Gli interventisti erano una minoranza abbastanza esigua, ma molto combattiva, pronta ad ogni tipo di provocazioni e di violenze, con continue incendiarie manifestazioni, con D'Annunzio e Mussolini alla testa.

100 anni fa lo scoppio della prima guerra mondiale



Mussolini, dopo il suo repentino volta gabbana, aveva fondato un quotidiano, *“Il Popolo d’Italia”*, sostenuto finanziariamente da alcuni grandi industriali, privi di ogni scrupolo, che volevano la guerra che avrebbe a dismisura gonfiati i loro portafogli: i *“pescecani”*, come verranno chiamati con tagliente sarcasmo dal grande Scalinari, il vignettista dell’*“Avanti!”*.

Una guerra, di cui ricorre quest’anno il centenario, che verrà definita da Benedetto XV *“l’inutile strage”*.

Il Pontefice rese questa dichiarazione il 1° agosto 1917 in una nota solenne ai capi dei popoli belligeranti, invitandoli a *“giungere quanto prima alla cessazione di questa lotta tremenda, la quale ogni giorno di più apparisce inutile strage”*. Una nota che cadde nel vuoto.

Con un colpo di stato il via all'inutile strage



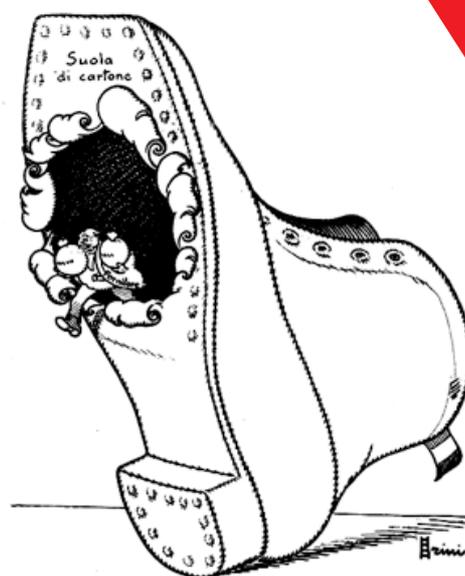
Doveva passare più di un anno prima di giungere alla sospirata pace, aumentando di milioni il numero delle vittime e delle immani distruzioni.

Per ciò che riguarda le perdite causate direttamente o indirettamente dalla guerra il numero si aggira sui 20 milioni, inferiore di molto rispetto alle vittime della seconda guerra mondiale, ma pur sempre terribilmente terrificante. Per l'Italia, secondo dati ufficiali, alla fine del 1918 i morti fra i militari sono 571.000. Gli invalidi 451.645. I morti in prigionia 57.000. I dispersi (considerati prigionieri ma non tornati in patria) ammontano a 60.000. Si può, dunque, considerare, complessivamente, in circa 680.000 il numero dei caduti in una guerra mondiale sicuramente non voluta dalla stragrande maggioranza della popolazione. Inoltre ci sono le vittime della "spagnola", sicura conseguenza del conflitto, il cui numero è di poco inferiore a quello dei morti in guerra.

Mussolini da neutralista al cento per cento passa dalla posizione di direttore del giornale l' "Avanti!" a quella di interventista scatenato, tanto da meritarsi l'espulsione dal Partito socialista. Il primo numero del quotidiano da lui diretto, con sede a Milano, esce il 15 novembre 1914 con un suo articolo dal titolo "Audacia", in cui, tra l'altro, abbaia: "Il grido è una parola che non avrei mai pronunciata in tempi normali e che innalzo invece forte, a voce spiegata, senza infingimenti, con sicura fede, oggi: una parola paurosa e fascinatrice: GUERRA". Un urlo che percorre l'Italia, lanciato da minoranze squadristiche armate, guardate con complice benevolenza dalle forze dell'ordine e dalle autorità governative.

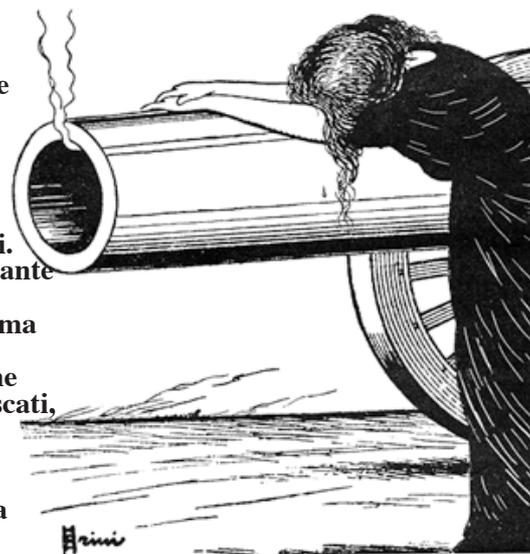
Se ne vuole un esempio, fra i tantissimi? Il 31 marzo 1915 a Milano una manifestazione neutralista, guidata da Giacinto Menotti Serrati, fu sciolta dalla forza pubblica con l'arresto di 235 partecipanti e dello stesso Serrati, mentre poté proseguire indisturbata nella stessa città una dimostrazione interventista, capeggiata da Mussolini. Tutto questo, mentre il primo ministro Antonio Salandra

Scalarini si oppose con la penna intrisa nell'inchiostro "velenoso"



Le soles di cartone per le scarpe dei soldati furono uno scandalo nella seconda guerra mondiale, ma l'attrezzatura inadeguata che arricchiva le industrie fornitrici dell'esercito era già motivo di protesta.

Una vedova straziata dal dolore si abbatte sul cannone ancora fumante. È la vignetta più famosa di Scalarini. Impressionante il numero di vittime, ma soprattutto le polemiche sugli imboscati, i ricchi che cercavano di evitare la chiamata alle armi.

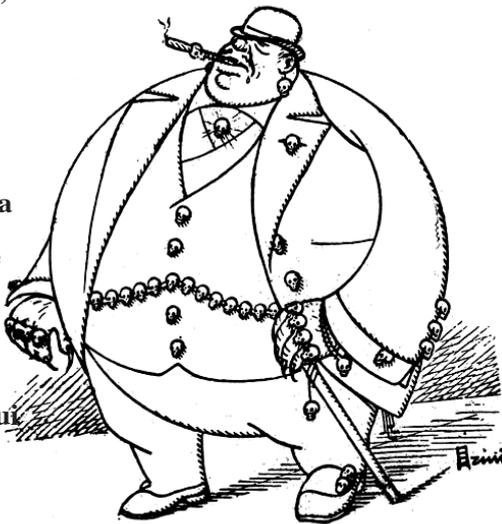




**“Viva la guerra!
Viva l'Italia”:**
nella stampa a sinistra
il momento culminante
della storica seduta
del 20 maggio 1915
quando una grande
maggioranza votò i pieni
poteri al Governo, e il Re
Vittorio Emanuele III
(stampa a destra)
espose il tricolore sabaudo
al balcone del Quirinale
davanti alla folla festante.



La miseria
e la povertà, i
bambini
sottonutriti
figli della
plebe
malpagata
era uno dei
motivi più
comuni della
lotta con le
vignette che
Scalarini
conduceva
dall'Avanti!
Il padrone
grasso si è
arricchito sui
morti nella
guerra,
con i teschi
come vanto.



Alcuni
grandi
industriali,
privi di ogni
scrupolo,
volevano la
guerra che
avrebbe a
dismisura
gonfiati i loro
portafogli: i
“pescecani”,
come
verranno
chiamati con
tagliente
sarcasmo
dal grande
Scalarini,
il vignettista
dell'“Avanti!”



si diletta a giocare a rimpiaffino, di volta in volta, con Vienna e con Londra, chiedendo in cambio della neutralità concessioni territoriali che l'Austria gli negava, finché scelse Londra e i notabili dell'Intesa, rompendo con la vecchia alleanza della triplice e, con l'assenso del re, anche con la neutralità, dando scacco matto al neutralista Giovanni Giolitti, che arrivato a Roma, dopo un colloquio col monarca, rassegnato alla sconfitta senza neppure combattere, torna nel suo paesello piemontese.

Così si conclude la vicenda: Salandra gioca il suo asso nella manica, ben sapendo quali sarebbero state le conseguenze. Il 13 maggio si dimette, il re sente Giolitti, mentre Mussolini e D'Annunzio elettrizzano il clima, minacciando la guerra civile e spaventando i parlamentari giolittiani.

Il re rifiuta le dimissioni di Salandra, che ottiene alla Camera la maggioranza, presentando un disegno di legge sui poteri straordinari del governo in caso di guerra: 407 voti a favore, 74 contrari. Votarono contro i 37 socialisti presenti, alcuni giolittiani e alcuni cattolici. Scrive lo storico Giorgio Candeloro nella sua Storia d'Italia: *“Per queste forti pressioni esterne sul Parlamento favorite o comunque benevolmente tollerate dalle autorità governative, concomitanti con la volontà del re, che aveva approvato la politica estera di Salandra e Sonnino, pur sapendo che era in contrasto con l'opinione della maggioranza del Parlamento, la riconferma di Salandra, ineccepibile secondo la lettera dello Statuto, ebbe di fatto il carattere di un colpo di stato”*.

Il seguito è ben noto: il 23 maggio del 1915 viene presentata a Vienna la dichiarazione di guerra, stabilendo l'inizio delle ostilità per il giorno dopo, 24 maggio. E così, con un colpo di stato, travolgendo la volontà della stragrande maggioranza degli italiani, ha inizio la macelleria.

Ma se si vuole capire fino in fondo in che cosa consisté quell'orrore, durato per l'Italia oltre tre anni, si legga o si rilegga *“Un anno sull'altipiano”* di Emilio Lussu, (Einaudi editore) considerato da Mario Rigoni Stern e anche da chi scrive *“tra i libri sulla prima guerra mondiale, il più bello”*.

...sono anni colmi di vicende tragiche,
di drammi inenarrabili che non passano ancora

La grande guerra sullo schermo

...vibrante evocazione dei soldati che, nelle trincee, patirono e morirono

di Sauro Borelli

Corrono ormai cent'anni da quando fu scatenata sui fronti di molti Paesi europei (con strascichi persino in altri continenti) la cosiddetta Grande Guerra (1914-1918). Eppure, sono anni colmi di vicende tragiche, di drammi inenarrabili che non passano ancora.

Anzi che sembrano perpetuare rimembranze, ricordi insanabili. Contribuiscono, certo, a questo pervicace sentimento del tempo, della storia tanto la memoria indelebile dei superstiti combattenti, quanto i documenti, le analisi specifiche incentrate sui fatti, gli episodi, i protagonisti, le conseguenze geo-politiche che di quel conflitto furono i termini contingenti di una esistenza disperata.

E tra queste pezze d'appoggio dirette è sicuramente rilevante quanto variabilmente incisivo l'apporto del cinema sia nei molteplici portati rigorosamente documentari, sia nelle sue elaborazioni narrative di ingegnosi lungometraggi a soggetto.

In questa profluvie di materiali significativi risultarono subito le realizzazioni firmate da cineasti tra i più dotati stilisticamente e, soprattutto, sensibili particolarmente alle questioni ideali-civili che, appunto, il tema della Grande Guerra innescava d'immediato riflesso. In tale mobilitazione si mostrarono indiscriminatamente at-



tivi, si può dire, tutti i registi, gli attori, i tecnici dei Paesi belligeranti con un'attitudine sostanzialmente pacifista e antimilitarista (anche al di là di qualche tentazione nazionalistica e demagogica).

E, al proposito, va rilevato che furono innumerevoli le pellicole dell'epoca dedicate ad episodi guerreschi, anche se, oggi, a cent'anni dalla Grande Guerra sono davvero memorabili un numero ben definito di film, di autori, di vicende compiutamente ancora vivi, vitalissimi per efficacia espressiva e plausibilità spettacolare.

Di qui, dunque, un indispensabile lavoro di confronto, di cernita tra le cose, diciamo pure, eccellenti e quelle più genericamente soltanto sintomatiche, privilegiando, com'è ovvio, le prime sulle restanti altre. C'è, in tal senso, un dato d'avvio di simile scelta.

Ed è un dato subito importante: addirittura l'illuminante "prologo" del capolavoro di Charlie Chaplin **Il grande dittatore**: "1918. Charlot va in guerra, ha un incidente aereo. Dimesso dall'ospedale dopo alcuni anni, trova la Tomania sotto la dittatura di Adenoid Hynkel. Riapre nel ghetto (è ebreo) la sua bottega di barbiere e s'innamora di una ragazza orfana, Hanna..."

Il resto è ampiamente noto, come risaputo è l'imprevisto messaggio accesa pacifista che il soldato barbiere (insospettato sosia dell'isterico Hynkel) pronuncia a suggello di un racconto insieme ironicamente demolitore e struggentemente poetico.



...oggi, a cent'anni dalla Grande Guerra sono davvero memorabili un numero ben definito di film

Poi, da menzionare – non in ordine cronologico ma come successione tematica – in una progressione ininterrotta dagli anni Cinquanta agli anni Settanta un manello di opere di accertato valore filmico e civile. Una triade significativa si dimostra indiscutibilmente **All'ovest niente di nuovo** di Lewis Milestone (da Eriqre Maria Remarque); **Westfront 1918** di Wilhelm Pabst; **Addio alle armi** di Frank Borzage tutti film che, a vario titolo, sono da considerare ancor oggi dei classici nel loro genere. A cominciare, appunto da **Niente di nuovo sul fronte occidentale**: un gruppo di studenti tedeschi sbalestrati al fronte scopre amaramente di quale sudore e di quanto sangue grondi la conquista d'una gloria inesistente. Segue, poi, il controverso ma pur sempre originale lungometraggio di Pabst, **Westfront 1918** ove sul finire della guerra, sul fronte francese, la convivenza problematica tra tre soldati tedeschi e un ufficiale si prospetta e si scioglie in contraddittori confronti.

C'è poi nel 1932 un'impennata geniale ad opera di Jean Renoir col suo impareggiabile **La grande illusione**, disincantata “*canzone di gesta*” sul destino disperato di una male assortita congrega di combattenti che – ridotti all'umiliante ruolo di prigionieri e di carcerieri – a confronto con la vita restano da questa stessa schiantati. Analogo discorso per **Addio alle armi** (la prima versione, non quella più tarda di King Vidor) che, anche discostandosi parecchio dal dramma guerresco-sentimentale escogitato da Hemingway, ci restituisce un quadro fosco, desolato della famigerata “*rotta di Caporetto*”.

Con l'arrivo, nel 1957, di **Orizzonti di gloria** di Stanley Kubrick si approda al *war-movie* esemplare, un capolavoro. Ovvero, l'epitome di quel che è un “*racconto morale*” incentrato appunto sulla guerra e le sue im-

plicazioni: qui è in questione proprio il fulcro della degenerazione militarista intesa come prevaricazione dell'individuo e come irresponsabile esercizio della violenza devastatrice. Ma se Kubrick è inesorabile nella propria appassionata perorazione pacifista, Mario Monicelli, da quell'arguto maestro che è sempre stato, ha gioco facile, nel 1959, a mettere alla gogna retorica e demagogia imbastendo con **La grande guerra** un'inimitabile quanto picaresca rappresentazione di uno scorcio bellico italiano abitato da personaggi e vicende patetiche quanto commoventi.

Il grande Joseph Losey non ha voluto mancare tra i cineasti progressisti a dire la sua su una tematica tanto cruciale come il militarismo e, nel 1964, allestì **Per il re e per la patria** – desumendolo da un dramma di John Wilson **Hamp** – il serrato racconto di un soldato disertore, prima difeso e poi giustiziato in forza di feroci regole militari, dall'ufficiale che, pure, s'era mostrato originariamente tollerante. È un film per tanti versi apparentabile al menzionato **Orizzonti di gloria**, anche se più argomentato e meno reciso del film kubrickiano.

Per concludere, non possiamo trascurare il fatto che proprio in questo primo scorcio del 2014, giusto a celebrare il centenario della Grande Guerra, l'attento e prodigo Ermanno Olmi (ben coadiuvato dal meno attempato Maurizio Zaccaro) ha posto mano in pieno inverno al suo nuovo lungometraggio **15-18 L'Italia in guerra** vibrante evocazione dalla parte dei soldati che, nelle trincee, patirono e morirono, per una patria immemore e, spesso, ingrata. Crediamo che quella di Olmi sia davvero la forma più alta, più nobile per rendere degno omaggio a quelle tragiche vicende, a quegli inascoltati morti.

Un posto particolare per “Uomini contro”

Un posto particolare, tra i film pacifisti di eccezionale pregio, merita il lungometraggio di Francesco Rosi **Uomini contro** (1970), trascrizione parziale del bel libro di Emilio Lussu (già ufficiale della Brigata Sassari) **Un anno sull'altipiano** – sceneggiato da Tonino Guerra e Raffaele La Capria – sui drammi, le traversie inenarrabili dei fanti incastrati nelle trincee e decimati in furiosi combattimenti.

Nell'inquadratura qui accanto il protagonista Gian Maria Volontè.

